

## RECENSIONI

Abbiamo visto

*La Lezione di Jonesco*

diretta da Ferrarini

al Dehon

e il *Teatro Canzone*

di Gaber al Duse

pazzo (ma calcolatissimo) movimento dialogico.

Spettacolo da vedere e da discutere. Repliche fino a domenica 18.

Gianfranco Rimondi

### GABER, UN CLOWN DEL 2000



Revival? Malinconia? che poi fa rima con nostalgia... Forse. Andare ad assistere allo spettacolo di un'arte molto varia e molto diversificata" presentato al Teatro Duse, come debutto stagionale, da **Giorgio Gaber** e dalla sua équipe di *Teatro Canzone*, diventa un problema. Ci vai con l'animo sessantotino di rivivere certe atmosfere? oppure ci vai con il desiderio di rilassarti sulle sfughe quotidiane che lui, un Giullare incredibile, ti sciorina dalla quarta parete? oppure ci vai

con il piacere di rincontrare un amico che hai perso per strada? oppure ci vai per scoprire che si può ancora comunicare, oggi, verso la fine di secolo, con una maschera di un clown del 2000 che usa la follia, l'ironia, la poesia, l'allegria (che strane combinazioni di rime con queste parole ancora valide sul vocabolario di veri artisti!). E poi ti chiedi: perché ci vai? Ci vai per un atto di amore (quello vero), ci vai perché vale la pena conoscere o riconoscere il percorso intrapreso da un piccolo (di statura) - grande (artista) Signor G., non invecchiato, anzi ringiovanito nello scodellarti venti anni di storia umana che riguarda non soltanto il Signor Gaber, ma tutti noi del pubblico emozionati e più che mossi dallo spettacolo, commossi (giuro che ho visto piangere delle persone accanto a me sia per alcuni momenti comici, sia per le molte riflessioni che l'attore stimolava dal palco!). E Gaber gioca con una arguzia attorale raffinatissima, con una mimica molto studiata, con una voce forse un po' arricchita, ma con un lavoro di base calcolatissimo sulla struttura di uno show che alterna brani vecchi (attualissimi ancora!) a momenti di meditazione e di incazzature su oggetti o soggetti contemporanei, senza mai cadere nella banalità para-televisiva o su moduli para-comici. Anzi, la comicità di Gaber è sempre intelligente, puntuale, folgorante, anche quando velata da patine o veli malinconici. Gli strali che lancia colpiscono a fondo il segno prefissato e il pubblico, anche quello del "settore patinato" del Duse, non può fare a meno di essere catturato da ritmi, da azioni teatrali "straniare", che ricordano un certo teatro brechtiano, che usa le didascalie, per giocare poi su personaggi stralunati che dicono e confessano sacrosante verità, anche in modo o in atteggiamento apparentemente negativo.

Ascoltate Gaber in "È sabato", nel monologo del "Negro sull'ascensore sul grattacielo", nelle tirate "E tu Stato" e nella folgorante e impressionante "Qualcuno era comunista" ecc. E vi accorgete che non è il magnetismo fittizio di un attore che vi cattura, ma è lo scatenamento di una magia riferita a una esperienza teatrale che dal 1970 a oggi si sta riproducendo e rinnovando. Grazie anche ai suoi collaboratori del *Teatro Canzone*: a partire da Sandro Luporini che, assieme a Giorgio, scrive i testi, per finire alla partecipazione della formidabile "band" che lo accompagna in scena. Al Duse si replica fino al 18. Da non perdere!

Gianfranco Rimondi

## RECENSIONI

Abbiamo visto

*La Lezione di Jonesco*

diretta da Ferrarini

al Dehon

e il *Teatro Canzone*

di Gaber al Duse

pazzo (ma calcolatissimo) movimento dialogico.

Spettacolo da vedere e da discutere. Repliche fino a domenica 18.

Gianfranco Rimondi

### GABER, UN CLOWN DEL 2000



Revival? Malinconia? che poi fa rima con nostalgia... Forse. Andare ad assistere allo spettacolo di un'"arte molto varia e molto diversificata" presentato al Teatro Duse, come debutto stagionale, da **Giorgio Gaber** e dalla sua équipe di *Teatro Canzone*, diventa un problema. Ci vai con l'animo sessantottino di rivivere certe atmosfere? oppure ci vai con il desiderio di rilassarti sulle sfughe quotidiane che lui, un Giullare incredibile, ti sciorina dalla quarta parete? oppure ci vai

con il piacere di riincontrare un amico che hai perso per strada? oppure ci vai per scoprire che si può ancora comunicare, oggi, verso la fine di secolo, con una maschera di un clown del 2000 che usa la follia, l'ironia, la poesia, l'allegria (che strane combinazioni di rime con queste parole ancora valide sul vocabolario di veri artisti!). E poi ti chiedi: perché ci vai? Ci vai per un atto di amore (quello vero), ci vai perché vale la pena conoscere o riconoscere il percorso intrapreso da un piccolo (di statura) - grande (artista) Signor G., non invecchiato, anzi ringiovanito nello scodellarti venti anni di storia umana che riguarda non soltanto il Signor Gaber, ma tutti noi del pubblico emozionati e più che mossi dallo spettacolo, commossi (giuro che ho visto piangere delle persone accanto a me sia per alcuni momenti comici, sia per le molte riflessioni che l'attore stimolava dal palco!). E Gaber gioca con una arguzia attorale raffinatissima, con una mimica molto studiata, con una voce forse un po' arricchita, ma con un lavoro di base calcolatissimo sulla struttura di uno show che alterna brani vecchi (attualissimi ancora!) a momenti di meditazione e di incazzature su oggetti o soggetti contemporanei, senza mai cadere nella banalità para-televisiva o su moduli para-comici. Anzi, la comicità di Gaber è sempre intelligente, puntuale, folgorante, anche quando velata da patine o veli malinconici. Gli strali che lancia colpiscono a fondo il segno prefissato e il pubblico, anche quello del "settore patinato" del Duse, non può fare a meno di essere catturato da ritmi, da azioni teatrali "straniare", che ricordano un certo teatro brechtiano, che usa le didascalie, per giocare poi su personaggi stralunati che dicono e confessano sacrosante verità, anche in modo o in atteggiamento apparentemente negativo.

Ascoltatelo Gaber in "È sabato", nel monologo del "Negro sull'ascensore sul grattacielo", nelle tirate "E tu Stato" e nella folgorante e impressionante "Qualcuno era comunista" ecc. E vi accorgete che non è il magnetismo fittizio di un attore che vi cattura, ma è lo scatenamento di una magia riferita a una esperienza teatrale che dal 1970 a oggi si sta riproducendo e rinnovando. Grazie anche ai suoi collaboratori del *Teatro Canzone*: a partire da Sandro Luporini che, assieme a Giorgio, scrive i testi, per finire alla partecipazione della formidabile "band" che lo accompagna in scena. Al Duse si replica fino al 18. Da non perdere!

Gianfranco Rimondi